

LA TEMPESTA

11 AGOSTO 2013

Biennale Teatro 2013 numero 10 Domenica 11 agosto 2013

Quotidiano del laboratorio di scrittura critica a cura di Andrea Porcheddu
In redazione: Mariagiulia Colace, Vincenza Di Vita, Roberta Ferraresi [responsabile],
Camilla Lietti, Sergio Lo Gatto, Marianna Masselli, Martina Melandri, Rossella Menna,
Diego Pizzorno, Futura Tittaferrante
tempestaworkshop@gmail.com



la Biennale di Venezia

42. Festival
Internazionale
del Teatro

www.labiennale.org

Centro Tocradanza	CTR	CZ 95	Teatro Junghans	Centro Sportivo Sacca San Biagio	Ca' Giustinian Sala Colonne
11.00 -15.00* GABRIELA CARRIZO / PEEPING TOM La fangosa morte di Ofelia (ca. 15')	11.00 -15.00* JAN LAUWERS / NEEDCOMPANY L'atto impossibile - Re Lear (ca. 15')	11.00 -15.00* ANGÉLICA LIDDELL Lo stupro di Lucrezia (ca. 15')	11.00 -15.00* KRYSTIAN LUPA Amleto e Ofelia (ca. 15')	11.00 -15.00* CLAUDIO TOLCACHIR Macbeth (ca. 15')	17.00 GABRIELA CARRIZO 18.00 T. OSTERMEIER / F. BORCHMEYER

* Repliche degli spettacoli: ore 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00



© Mariagiulia Colace - Futura Tittaferrante

Le isole di Shakespeare

La Giudecca è un'isola, eppure mai come in questo Festival l'abbiamo sentita vicina. È stata la nostra casa, il nostro posto in cui tornare; sarà il luogo di chiusura della Biennale 42. Il gran finale del programma riserva al pubblico un'esperienza itinerante, un periplo che condurrà lo spettatore nel profondo labirinto delle personalità immaginate da William Shakespeare. Tra figure storiche e tratti di pura invenzione letteraria, i personaggi del Bardo sono diventati veri e propri archetipi, nucleo caldo e pulsante della complessità umana. E proprio come in un viaggio, ora cupo ora disperato, ora straordinariamente liberatorio, invitiamo a vivere questa catartica gita di fine festival, cominciando dalla punta ovest, i piedi che quasi sfiorano l'acqua, in compagnia di Gabriela Carrizo.

Pare che nel 1579 a Stratford-upon-Avon pare che una giovane fosse anegata nel fiume; anni dopo il grande drammaturgo avrebbe riscritto il fatto nel tragico suicidio di Ofelia, vittima degli eventi di "Amleto", delusa dall'amore e impazzita per l'assassinio del padre. La coreografa di Peeping Tom ha selezionato 15 danzatori, attori e performer per "La fangosa

morte di Ofelia", indagando il «rapporto con la morte». I confini tra danza e teatro hanno lasciato spazio al confronto diretto fra i performer, sospesi nei loro movimenti: «Prendetevi tutto il tempo per ricercare nuove strade, lungo i percorsi che fanno paura: tuffatevi attraverso Ofelia, in una dimensione incerta». Le nuove strade ci portano al CTR, dove le dinamiche di potere del vecchio e folle Lear, che nella tragedia omonima muore di dolore sulle ceneri del suo regno, si riversano in un gioco di tensioni fisiche, muscolari, sessuali. È il punto di vista di Jan Lauwers, che della tragedia offre un'immagine quasi astratta: cataste di corpi alzate e distrutte in scena, carnefici e vittime si riconoscono dal grado di profusione di energia. Come al termine di una battaglia, i sopravvissuti raccolgono i caduti, avanzi umani in quello che per Lauwers è un testo «troppo immenso per il palcoscenico».

Allo spazio CZ 95 saremo partecipi della cruenta vicenda della giovane Lucrezia, violentata dal perfido Sesto Tarquinio, raffigurata in un poema di Shakespeare e qui costruita da Angélica Liddell in un crudo lavoro

sulle ossessioni sessuali: senza nessun intento pedagogico, il Leone d'Argento condurrà i sei allievi selezionati (tutti uomini) in una riflessione sulla violenza del potere a partire dai disegni erotici del giapponese Toshio Saeki. Scendendo verso il Teatro Junghans troveremo Krystian Lupa, che al suo gruppo ha chiesto un profondo lavoro sull'interpretazione del rapporto tra Amleto e Ofelia. A partire dalla lettura del testo shakespeariano, un corpus di monologhi interiori prenderà vita dalle biografie degli attori: improvvisando sulla tragica pagina in cui Ofelia riconsegna i pegni d'amore al suo principe, le biografie della memoria esploderanno come reazione a una crudele «fascinazione».

Costantemente in bilico tra volontà e inevitabile tensione al male, Macbeth recupera un'immagine contemporanea nella creazione di Claudio Tolcachir. In un'identificazione «involontaria ma inevitabile», gli allievi hanno selezionato oggetti-simbolo e mirato a scansare la paura dell'errore, perché il fallimento – parte centrale del processo – fa affiorare l'essenziale, visto che è da esso che scaturisce la creazione. **Redazione**

Sotto la punta dell'iceberg

Abbiamo cercato di incontrare spettacoli e laboratori, ma anche discorsi, vite ed esperienze, per riversarli poi su un foglio quotidiano, ogni giorno distribuito agli spettatori del Festival. Certo, una colonna per l'ultimo lavoro di Ostermeier o qualche migliaio di battute per cogliere lo spessore del lavoro laboratoriale di Castellucci, un paio di segni per un ritratto d'artista sono uno spazio di racconto piccolissimo per evocare l'atmosfera, in tutti i suoi fermenti, che si respira fra la Giudecca, Ca' Giustinian e l'Arsenale. L'occasione prima di tutto è stata quella di rincorrere, per cercare – a volte riuscendoci – di afferrare l'essenziale: quello che di sera in sera resta ad agitare gli animi; avere a che fare coi pensieri a caldo, nel loro accumularsi, concede la possibilità alle opere e alle esperienze di incontrarsi, sovrapporsi, anche mettersi in risonanza, all'interno del pensiero di ognuno. Ma qui non si tratta solo di parola, discorso, analisi: c'è anche e soprattutto l'azione – discutere fino a tardi in redazione, conoscere artisti, attori, spettatori nei foyer, osservarne e interrogarne il lavoro e, perché no, intrattenersi insieme in qualche angolo di relax, invece che stare soli dietro lo schermo del proprio pc.

Il ritmo serrato, a volte forsennato, di una pubblicazione quotidiana, assume così un obiettivo doppio: da un lato distillare, mettere in forma in poche righe o pensieri la densità di un'esperienza nel suo farsi; dall'altro cercare di raccontarla e trasmetterla, convertendosi così in luogo di riflessione ulteriore per chi legge e frequenta il Festival. È come se ogni pezzo fosse la classica punta dell'iceberg, dove il giornale è una soglia che prova ad aprire sul lavoro degli artisti e a stimolare quello del pubblico: è soltanto il punto di emersione di un lavoro che ormai da quattro anni – sia per la direzione di Alex Rigola, che dell'attività del workshop di critica – fra formazione, rappresentazione, riflessione, offre alle culture teatrali di mezzo mondo l'opportunità di incontrarsi e provare a crescere assieme a Venezia. È vero che, in Italia, la critica teatrale sta vivendo una stagione di inaspettata vitalità, forse anche di rinnovamento, sicuramente di revisione e riassetto. Ma va detto che è anche grazie a occasioni come questa che la nuova generazione ha potuto svilupparsi: laboratori che mettono intorno allo stesso tavolo una 'sporca dozzina' di giovani sguardi, riunendoli nell'urgenza di una produzione quotidiana, in tutta la sua potenziale ricchezza e con tutti i suoi rischi. Ecco come la nuova critica sta continuando a crescere e forse potrà affacciarsi a nuovi orizzonti del pensiero e della scena. **Roberta Ferraresi**



"Bisogna esercitarsi alla ribellione".

Philippe Petit

© Mariagiulia Colace

© Futura Tittaferrante

